

Giornale di Sicilia 16 Marzo 2009

Luce sugli affari delle cosche

“Niente spese, solo profitti”

Vendite e affitti in nero, società fantasma, speculazione immobiliari. A Nino Rotolo piaceva molto il mattone, soprattutto quando investiva zero e incassava milioni. E lavorava a tutto spiano. Salvatore Fiumefreddo racconta l'affare delle sei ville dell'Uditore che il suo principale, il costruttore Pecora, aveva iniziato a realizzare ma che poi lasciò incomplete. Nel 2003 qualcun altro riprese i lavori. Una mattina il cantiere si animò improvvisamente, alcuni operai lavoravano come formiche. Fiumefreddo non li aveva mai visti. Ecco come racconta la scena. «Vado là e trovo gente che sta lavorando - afferma -, allora mi presento e dico: "sono l'amministratore di quel villino". Se non che si presenta stu Parisi e mi dice: "Io sono Parisi"».

Rosario Parisi e il fratello Pietro sono altri presunti prestanome di Rotolo, titolari della società «Edilizia '93», il primo quella mattina fece conoscenza con Fiumefreddo. Fu di poche parole. «Rosario Parisi mi dice che lui era là perchè era stato incaricato e mi fa: "un attimino, anzi la faccio parlare da una persona ". E mi ha chiamato Rotolo».

Le case vengono definite e vendute, il pm Roberta Buzzolani gli chiede a quale cifra, Fiumefreddo risponde: «Attorno ai 100 mila euro». Ma il pm non abbozza e aggiunge: «Cento metri quadri per 100 mila euro?» e allora l'indagato si corregge: «Saranno stati 180 mila, 200 mila euro. La parte ufficiale, quella dell'atto, era tutta versata regolarmente alla società Cipel. Mentre il nero lo prendeva lui, Rotolo. Tutta questa situazione il signor Pecora la conosceva, quindi non è che faceva finita...».

Anche Fiumefreddo ma, sostiene, non ha mai incassato una lira. E soprattutto dice di essersi prestato agli affari di Rotolo e non a quelli di Cosa nostra. «Io purtroppo mi sono trovato in questo ... non me ne sono potuto uscire, dottoressa - afferma -. Io sono rimasto intrappolato, un po' per paura, un po' perchè tenevo a un posto di lavoro, io già avevo un'età, avevo 50 anni. Già io mi preoccupavo...» .

I soldi in nero della vendita dunque finirono a Rotolo che a sua volta li ha reinvestiti in un altro affare. «Il signor Rotolo e il signor Parisi mi hanno intimato - continua -, mi hanno detto che siccome c'era un fabbricato in ristrutturazione, da definire, in via Gioiamia (al Capo), io dovevo andare a comprarlo». Anche i lavori di ristrutturazione erano già stati affidati. «"Li fa Parisi, ci pensa lui"... - , aggiunge Fiumefreddo - io dovevo solo comprare l'immobile. Mi dissero che "quando comincerà a vendere, poi a mano a mano veda un po' il costo, quello che vuole il signor Parisi e poi gli dà tanti soldi. Lo paga. E così ho fatto, però io in via

Gioamia non ci sono mai stato. Durante i lavori non ci andavo mai, non avevo niente che andarci a fare».

L'immobile del centro storico dunque, secondo Fiumefreddo, venne acquistato per conto della «Cipel», di cui lui era amministratore con potere di firma, la ristrutturazione venne fatta invece da «Edilizia '93» dei Parisi. «Ormai mi chiamavano e correvo, mi telefonava Parisi, centomila telefonate. Continuamente, tutto il giorno. Una volta perchè mi voleva Rotolo, una volta in cantiere...».

Intorno al 2003, quando in teoria era agli arresti domiciliari per problemi di salute, Rotolo investiva nell'edilizia e incassava denaro a palate. Gli affari erano decollati. Dopo le ville dell'Uditore e l'immobile del Capo, ci fu l'affare del terreno fabbricabile di via Politi, nei pressi di via Leonardo da Vinci. «Siamo nel 2004, a cavallo con il 2005. Mi disse "lei non si preoccupi, che già Enzo (Vincenzo Marchese, ndr) ha i soldi ... ha fatto una vincita al lotto. Lei mi deve fare solo una cortesia, se li può accompagnare da un notaio. Gli fa preparare l'atto, glieli presenta." Io li accompagnai, ed hanno fatto tutto quanto».

Acquisti, vendite, ma anche affitti. E che affitti. Diciassette milioni al mese solo per l'immobile di viale Regione Siciliana adibito a sala Bingo. Anche questo venne realizzato dal costruttore Pecora, ma ad incassare la pigione fu Rotolo. «Li ha pretesi - aggiunge Fiumefreddo -, ogni mese si dovevano prendere sti soldi e si dovevano dare a lui. A volte ci andavo io a prendere l'affitto e a volte ci andava Maurizio Pecora (il figlio dell'imprenditore ndr)». A pagare l'affitto, dice l'indagato, è Franco Casarubea. «Prima faceva gli assegni, poi invece cominciò a fare direttamente il bonifico sul conto corrente all'Edilizia Pecora», afferma Fiumefreddo. «E poi i soldi finivano a Rotolo?», risposta: «Sì, si scambiava l'assegno, si partì da 17 milioni e mezzo di lire, poi la conversione, con l'Istat, è diventato 9000 euro, al mese ... Io avevo paura, già mi aveva minacciato, e poi avevo paura di perdere il posto. Dovevo andarmene e forse sarebbe stata la cosa migliore...».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS